

**Chi è
È stata agente del Mossad
Con Sharon fonda Kadima**



TZIPI LIVNI
50 anni
LEADER DI KADIMA

■ **Agente del Mossad a 22 anni, avvocato di successo, ambiziosa e al tempo stesso gelosa custode della sua vita familiare, Tzipi Livni, 50 anni, è il volto nuovo della politica israeliana. Convinta sostenitrice del principio «due popoli, due Stati», assieme a Sharon e Olmert ha fondato Kadima rompendo con il partito Likud (destra) da cui proveniva. È stata inserita, nel 2007, dalla rivista Time, tra le 100 persone che «stanno trasformando il mondo».** ♦

rare per preparare le strutture di un loro futuro Stato, si sono impegnati in altri tipi di operazioni, sviluppando un sistema di gallerie per contrabbandare armi e continuando a lanciare per 8 anni attacchi e missili sulla popolazione civile di Israele, oltre novecentomila persone. Per tutto questo tempo Israele non ha reagito, ma tutto ciò non poteva assolutamente continuare. Il governo d'Israele non voleva questa guerra, ma non gli è stata lasciata scelta di fronte al dovere basilare che ogni Stato ha verso i propri cittadini: quello di difenderli. Ma l'operazione a Gaza non esula da quella che io vedo come la linea strategica da continuare a seguire: combattere gli estremisti e parlare con i moderati. Speriamo che il colpo ricevuto da Hamas dia i suoi frutti anche

I moderati

«Bisogna puntare su di loro per far vincere il dialogo, spero che il colpo militare abbia indebolito gli estremisti»

in un suo indebolimento politico che aumenti la possibilità di raggiungere un accordo con i moderati, rappresentati dal presidente Abu Mazen. Non si deve dimenticare che i maggiori oppositori a qualsiasi accordo di compromesso sono proprio loro, quelli di Hamas, secondo cui l'unico possibile finale al conflitto, è la cancellazione di Israele».

E quale è la sua soluzione?

«Io vengo da una famiglia cresciuta su valori che vedevano in Israele l'unico focolaio nazionale del popolo ebraico. Un Paese democratico e liberale. Anni fa mi sono allontanata dall'idea che tutto ciò doveva essere realizzato in tutto il territorio sul quale potevamo reclamare diritti storici e sono giunta alla conclusione che il territorio è uno strumento e non un obiettivo. L'obiettivo era, ed è anche oggi, quello di assicurare l'esistenza e la crescita di uno Stato ebraico in Terra d'Israele. Oggi questa è la piattaforma che unisce la maggioranza dell'opinione pubblica israeliana e che permette di poter sperare in una soluzione pacifica in cui i due popoli - israeliani e palestinesi - vivano uno accanto all'altro in pace. Oltre che giusto, ciò è anche indispensabile per preservare Israele come Stato ebraico e democratico. Solo chi non vuole veramente giungere ad una soluzione può sostenere l'idea di uno Stato bi-nazionale. L'unico vero modo per realizzare le aspirazioni dei due popoli è che ciò avvenga nei loro rispettivi Stati, laddove la premessa indispensabile è il mutuo rispetto e accettazione reciproca. Partendo da questa premessa, unita alla volontà di trovare un compromesso, a qualsiasi problema si può trovare la soluzione dialogando e trattando»

Ma questo non è nuovo. Anche a Oslo ci si era mossi su principi simili e sulla creazione di un partner per il dialogo eppure siamo qui a discutere.

«Sì, ma l'errore di Oslo è stato di creare l'aspettativa che nella regione potessero avvenire cambiamenti veloci e improvvisi, e ciò si è rivelato come assolutamente irrealistico. Noi possiamo lavorare sulla nostra opinione pubblica, ma solo la leadership palestinese può lavorare sul proprio popolo. La soluzione potrà avvenire solo quando le due parti avranno raggiunto la volontà di trovarla e accettarla. A chi ci chiede di vedere Hamas come partner, rispondo che organizzazioni come Hamas non possono essere un partner. Hamas è un'organizzazione terroristica che vuole, fra l'altro, la distruzione d'Israele. Come ministro degli Esteri ho lavorato duramente perché la comunità internazionale riconoscesse e accettasse questo fatto e alla fine abbiamo formulato le condizioni minime per essere parte della trattativa: riconoscere l'esistenza

d'Israele, abbandonare la strada della violenza e del terrorismo e riconoscere la validità degli accordi già firmati fra Israele e l'Autonomia nazionale palestinese».

E per la minaccia nucleare iraniana, come si deve comportare Israele? Anche qui si deve privilegiare la strada del dialogo?

«La minaccia nucleare iraniana è senz'altro il pericolo maggiore all'esistenza di Israele. Ma qui la questione è ancora più complessa, perché questa minaccia non riguarda solo il nostro Paese ma l'intera regione e anche più di questo. Nel caso dell'Iran, Israele è solo una parte di uno sforzo internazionale più ampio che ha come obiettivo di impedire che l'Iran si armi di ordigni atomici. Ciò non significa che Israele non si riservi di esercitare il suo diritto all'autodifesa in modo autonomo, qualora si sollevasse la necessità».

Lei ha avuto parole molto dure nei

Netanyahu

«È già stato premier e ha fallito

Insisto nel chiedergli

di partecipare

a un dibattito pubblico»

confronti del suo più agguerrito rivale, il leader del Likud, Benjamin Netanyahu.

«Ho solo rilevato che Netanyahu ha già ricoperto l'incarico di primo ministro con un bilancio fallimentare».

In questi ultimi giorni di campagna elettorale, Lei ha più volte invitato Netanyahu ad un dibattito pubblico. Con quali risultati?

«Silenzio. Imbarazzato e imbarazzante. Ma io non demordo. Perché resto convinta che un dibattito sulle questioni reali sia necessario perché i dibattiti mostrano che tipo di persona sei. Non apparire perché non hai voglia di esporre la tua vera faccia è inaccettabile quando si ha la pretesa di diventare primo ministro».

Fra pochi giorni, Israele deciderà col voto il proprio futuro. Qual è la posta in gioco più impegnativa?

«La scelta che Israele si troverà davanti tra pochi giorni riguarda la pace. La colomba della pace sta sulla finestra, e possiamo decidere se aprire i vetri e farla entrare, con tutta l'apprensione, o chiudere la finestra con la forza. Il voto deciderà se Israele potrà diventare un Paese di paura o un Paese di speranza».

E la speranza d'Israele ha oggi il volto di una donna coraggiosa: Tzipi Livni. ♦

**Israeliani bloccano nave con aiuti per la Striscia
Protesta Damasco**

■ Un abordaggio in piena regola. Che si trasforma in caso diplomatico. Una nave con aiuti umanitari e con a bordo attivisti pro-palestinesi, tra i quali l'arcivescovo Hilarion Capucci, e giornalisti di Paesi arabi è stata fermata ieri dalla marina militare israeliana mentre cercava di forzare il blocco marittimo imposto da Israele lungo la Striscia di Gaza, e dirottata nel porto di Ashdod per controlli, dai quali è emerso che non vi erano armi a bordo.

Durissima la reazione araba. La Siria ha bollato l'iniziativa israeliana come un «atto di pirateria» e il premier libanese Fuad Sinora ha espresso «assoluta condanna per la flagrante aggressione». Secondo un portavoce militare israeliano, la nave, denominata Tali e ribattezzata Fratellanza dagli organizzatori dell'iniziativa di solidarietà (il Comitato nazionale palestinese contro l'Assedio in cooperazione col Movimento per Gaza Libera), e battente bandiera del Togo, era partita alcuni giorni fa dal porto di Tripoli e aveva poi gettato le ancore prima di ripartire

Missione umanitaria

A bordo reporter arabi e l'arcivescovo Hilarion Capucci

con destinazione Gaza.

La nave - è la ricostruzione israeliana - è stata ripetutamente avvertita via radio che non aveva il permesso di entrare nelle acque territoriali di Gaza. Il comandante del vascello l'altro ieri sera avevo assicurato che la sua destinazione era il porto egiziano di El Arish, a poca distanza dalla Striscia.

Ieri mattina però la nave ha improvvisamente cambiato rotta puntando in direzione di Gaza, dopo aver di nuovo ignorato gli avvertimenti a non violare il blocco e comportandosi in modo da insospettire gli israeliani. La nave, secondo il portavoce di Tsahal, è stata allora intercettata da unità della marina militare e poi abbordata, dopo colpi di avvertimento. Un corrispondente della Tv del Qatar Al Jazeera, che si trovava a bordo, ha detto che dall'unità israeliana sono stati sparati diversi colpi e che i passeggeri sono stati picchiati. Un portavoce della polizia ha ribattuto che è stata usata solo la forza necessaria per compiere gli arresti nei casi di resistenza. **U.D.G.**